

# L'anno delle belle parole

*Al segretario del Cartello svizzero delle associazioni giovanili, Pierre Zwahlen, Scuola ticinese ha chiesto, a fine 1985, di tracciare un primo bilancio dell'Anno internazionale della gioventù*

In Svizzera, al momento della proclamazione dell'Anno internazionale della gioventù da parte dell'ONU, nel 1979, abbiamo reagito prevalentemente con un sentimento di timore e di reticenza. In particolare, qui al Cartello delle Associazioni giovanili, a Berna, ci siamo chiesti se non si sarebbe trattato alla fin fine di un pretesto per il mondo adulto di celebrare la gioventù piuttosto che di rispondere ai suoi bisogni. Nonostante questa nostra diffidenza iniziale, abbiamo ritenuto che era necessario approfittare della maggiore disponibilità d'ascolto che il pubblico e le autorità avrebbero potuto manifestare in quest'occasione, per tentare di ottenere delle reazioni concrete e positive. È stata così creata la Comunità di lavoro per la promozione ed il coordinamento dei progetti che le diverse associazioni avrebbero messo in cantiere per l'Anno della gioventù per far sentire concretamente sul piano svizzero, regionale o locale, i nostri bisogni, le nostre aspirazioni.

In effetti va detto che in questo 1985, nel mondo giovanile, sono capitate molte cose. Molti gruppi locali e regionali hanno organizzato le più svariate manifestazioni. La stampa si è occupata dei giovani forse più che in altri anni, specie nella prima metà dell'anno: già a partire dall'autunno si è avuta la sensazione che l'interesse fosse tuttavia in via di esaurimento. Dibattiti se ne sono organizzati tanti; gli stessi partiti politici li hanno promossi invitando oratori che spesso sono stati molto severi, molto critici nei confronti delle autorità politiche.

Eppure l'impressione generale che se ne è ricavata è che ci si è sostanzialmente accontentati di questi scambi di belle parole per poi scontrarsi con un'enorme resistenza a tradurre nella realtà gli obiettivi che le giovani generazioni prospettano.

La nostra gioventù, dal punto di vista politico, ha un ritardo enorme rispetto a quella degli altri paesi che ci stanno attorno: essa resta al margine della società svizzera, una società che sta invecchiando rapidamente ed in cui la situazione di malessere fra le generazioni aumenta. I giovani sono per lo più confinati in «luoghi» in cui le loro competenze sono molto limitate e una loro certa impazienza, un certo loro non conformismo danno indubbiamente fastidio. E se – ci si chiede – non fossero disposti al compromesso elvetico? Fino a che punto poi stanno a cuore ai giovani d'oggi le nostre tradizioni politiche ed istituzionali? «Vogliamo dei giovani che collaborano, non che rivendicano» è stato detto ancora di recente da un uomo politico. Ora, non credo che il mo-

mento attuale sia caratterizzato dalle rivendicazioni giovanili, comunque non nella maniera in cui lo è stato quindici anni fa o agli inizi degli anni '80. Al contrario, si ha l'impressione che i giovani oggi siano piuttosto timidi nell'esprimere le loro richieste, i loro bisogni. E sono poi i bisogni di inserirsi responsabilmente nella vita professionale e sociale, di partecipare e di assicurare il proprio avvenire: tutto sommato una gran voglia di integrarsi nella comunità e di occupare il proprio posto. Purtroppo la società svizzera e la sua classe politica fatica a dimostrarsi a tal punto aperta da dare fiducia in misura sufficiente alla giovane generazione al fine di permetterle di prendere a pieno titolo un posto nella società e di permetterle assieme a tutti gli altri di far fronte alle sfide del nostro tempo: la sua evoluzione tecnologica, i suoi problemi culturali e sociali, le sue intricate relazioni internazionali, i suoi problemi dello sviluppo Nord-Sud, i suoi pericolosi equilibri militari fra Est e Ovest, i suoi problemi ecologici sempre più difficilmente controllabili. Di fronte a tutto questo è importante che tutte le generazioni possano apportare il loro contributo, la loro risposta. Ma si è constatato anche nel 1985, nell'Anno internazionale della gioventù, quanto ciò sia difficile da capire e da tradurre in pratica. Questo conferma in gran parte i timori che avevamo al momento della sua proclamazione e a qualche settimana dalla conclusione siamo obbligati a stenderne un bi-

lancio piuttosto povero. Alcuni elementi sono indubbiamente positivi ma troppi indizi inducono a spegnere sul nascere facili entusiasmi.

## Gli incontri con il Consigliere federale on. Alphons Egli

Si deve dire certamente che il 1985 è stato contrassegnato da una maggiore apertura al dialogo tra i rappresentanti del mondo politico ed economico del nostro Paese e quelli dei giovani. Un esempio estremamente significativo a questo proposito è costituito dalla decina di incontri che il consigliere federale on. Alphons Egli ha avuto con i giovani, compreso quello della fine del mese di ottobre a Tenero, in occasione della inaugurazione del Centro sportivo. Va riconosciuta all'on. Egli una grande disponibilità a consacrare molto tempo al colloquio con i giovani, al loro ascolto con apertura di spirito. Il punto interrogativo che mi permetto di esprimere riguarda la misura in cui l'on. Egli potrà tener conto dei desideri espressi in quegli incontri nella realizzazione della politica sul piano federale. Ma vediamone almeno qualcuno a seconda dei temi e dei problemi dibattuti.

Nel colloquio dedicato alla formazione professionale uno dei desideri espressi è stato quello dell'armonizzazione, sul piano svizzero delle borse di studio e di formazione, per porre fine alla situazione di grosse disparità in materia tra un cantone e l'altro. A proposito della stessa formazione professionale si è fatto osservare che il nostro sistema fa molta fatica ad adattarsi all'evoluzione economica e, soprattutto, tecnologica. Occorrerebbe avere oggi il coraggio di una riforma molto profonda che si fondi sull'esigenza di dare ai giovani una formazione generale che permetta loro quella flessibilità e quella capacità d'adattamento che i rapidi cambiamenti professionali richiedono e che con ogni probabilità imporranno sempre più fre-

Interfoto, Ginevra.



quentemente ad un numero sempre maggiore di persone, durante la vita attiva, di cambiare tre, quattro o anche cinque volte il mestiere, la professione.

Nell'incontro sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile è stata espressa l'esigenza che si trovi, a breve termine, una soluzione rispettosa degli obiettori e che, a lungo termine, si possa realizzare una forma di servizio civile ispirata alla prova dei fatti e per lo meno una decriminalizzazione dell'obiezione di coscienza.

In un'altra occasione si è messa in luce la gravità del problema dell'alloggio. I giovani non desiderano certo grandi appartamenti con confort di lusso: al contrario l'ideale è di poter disporre di appartamenti modesti che permettano di vivere in condizioni decorose e a costi ragionevoli.

Non poteva mancare un colloquio sul tema dell'impiego e della disoccupazione. Per noi in Svizzera forse non sono i problemi più

L'on Egli si è dimostrato molto aperto: bisogna essergli riconoscenti per la sua iniziativa. C'è da sperare ora che i desideri espressi dai giovani non restino lettera morta.

### La settimana internazionale di Strasburgo

Un avvenimento internazionale dell'Anno della gioventù è stato il convegno che dall'1 al 6 luglio ha riunito a Strasburgo più di 500 giovani provenienti da 21 paesi membri del Consiglio d'Europa, un'istanza europea che ha una politica in favore dei giovani lungimirante, ambiziosa, soprattutto generosa. Penso veramente che sia stato un incontro con un esito nettamente positivo. I partecipanti svizzeri ne sono rimasti entusiasti: è già questo un fatto eccezionale. Il programma culturale della settimana – teatro, musica, spettacoli video, ... – è stato notevole e sull'insieme dei problemi, delle preoccupa-

### Una legge per la gioventù

Le nostre organizzazioni giovanili richiedono da tempo di poter essere riconosciute dai poteri pubblici, in particolare dalla Confederazione. È vero che questa dal 1972 accorda un aiuto finanziario al Cartello svizzero delle associazioni giovanili per incoraggiare e sostenere le attività extra-scolastiche; sin qui tuttavia ne è mancata la base legale e tutto potrebbe venir rimesso in forse. Il Consiglio federale si è impegnato, nel quadro del suo programma di legislatura 1983-1987, a fornire questa base legale ed anche il nostro Cartello – per accelerare un po' i tempi – ha pubblicato lo scorso giugno (dopo averlo indirizzato all'on. Egli in aprile) un progetto di legge di cui enumero qui brevemente gli elementi più importanti.

– Riconoscimento e sostegno delle attività giovanili, sul piano finanziario e su quello dei materiali necessari per le differenti attività, comprese quelle di ordine amministrativo.

– Realizzazione di ciò che abbiamo chiamato «congedo gioventù», un congedo pagato di una settimana all'anno per giovani lavoratori (apprendisti o salariati fino a 30 anni) che si sono assunti delle responsabilità a titolo volontario in attività a favore di altri giovani.

– Sviluppare la ricerca sulla gioventù, che nel nostro paese è molto in ritardo, diciamo quasi inesistente.

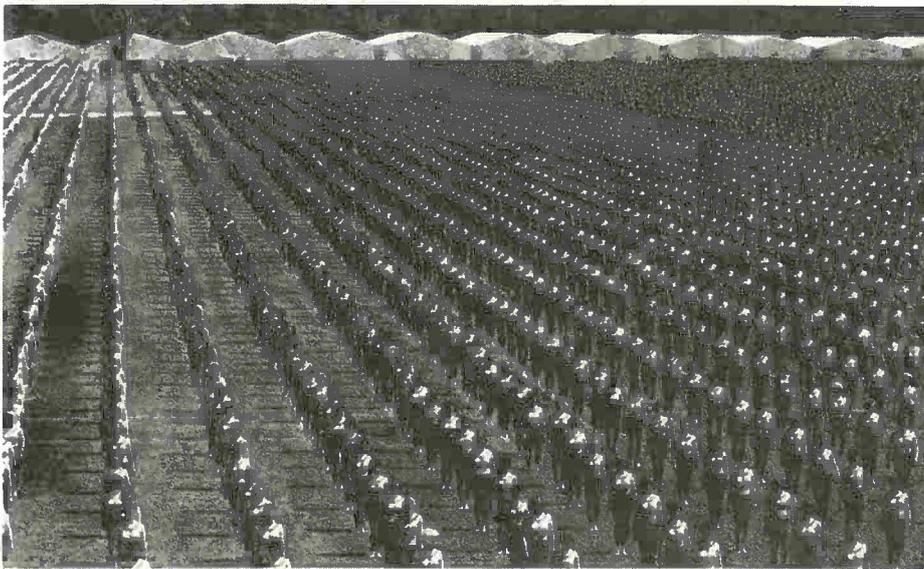
– Designazione di un delegato federale per i problemi giovanili. È una richiesta che figurava già in un rapporto ufficiale del 1973, commissionato dall'on. Tschudi, ed è intesa ad avere finalmente sul piano federale un intermediario tra il governo e i giovani.

Sappiamo che l'amministrazione federale ha lavorato molto sul nostro progetto e prossimamente ne dovrebbe essere pubblicato uno ufficiale. Ma sappiamo già anche che non vi figureranno che una parte delle nostre richieste. Quella ad esempio di un delegato per la gioventù non è stata accolta.

Il principio del congedo è recepito in modo soltanto parziale: non dovrebbe venir retribuito e verrebbe lasciato alla discrezione del datore di lavoro. Seguirà la procedura di consultazione, poi il messaggio alle camere, la discussione nelle commissioni ed infine il dibattito e la decisione finale: un processo inevitabilmente lungo che ci lascia intravedere l'entrata in vigore di questa legge al più presto nel 1988. Eppure non si tratterà altro che di radicare nella legge la situazione attuale – in pratica il sostegno finanziario alle attività giovanili – e difficilmente qualcosa di più.

Di qui la nostra delusione. A livello federale l'Anno della gioventù non si chiude con delle decisioni di reale apertura, a conferma dei nostri timori, espressi cinque, sei anni fa, che si sarebbe trattato di un'occasione di belle parole piuttosto che di gesti sostanziali. Nè quel che è successo sul piano dei cantoni e dei comuni ci incita particolarmente all'ottimismo. Ma sarei molto lieto di potermi sbagliare a questo proposito.

(Le riflessioni e le valutazioni di Pierre Zwahlen sono state raccolte e tradotte da Mauro De Grazia)



Interfoto, Ginevra.

scottanti. È vero però che certe nostre regioni ne soffrono più di altre, come è il caso del Ticino e dei cantoni dell'arco giurassiano, con una quota di giovani disoccupati certamente importante.

Il dibattito attorno al tema del cambiamento degli stili di vita ha fatto emergere l'esigenza di una maggiore tolleranza da parte degli adulti. L'essenziale è di capire che in una società sempre più anonima diventa sempre più difficile per un giovane affermarsi e che i mezzi cui ricorre questa autoaffermazione passano anche attraverso un abbigliamento un po' clownesco o manifestazioni anche provocatorie. Sono delle forme di reazione e di resistenza, credo, ad una comunità in cui i legami si indeboliscono, ad un tipo di città inospitale, ad un ritmo di vita stressato. Si tratta di sintomi cui non si può rispondere unicamente con misure di controllo o di repressione. Occorre una grande disponibilità per fare il primo passo nella direzione di coloro che più acutamente vivono una condizione di disagio e per permettere loro di occupare il loro posto nella società.

zioni che possono toccare i giovani oggi si è dibattuto e lavorato in veri e propri atelier: dai problemi ecologici a quelli delle minoranze, dalle questioni della pace a quelle dello sviluppo, da quelle della condizione femminile a quelle della partecipazione. Il belga Alain Roy ne ha steso un rapporto da sottoporre alla prima Conferenza dei ministri della gioventù (Strasburgo, 16-19 dicembre). Anche in questo caso non ci resta che sperare che si giunga a delle raccomandazioni sufficientemente precise che permettano di rispondere concretamente alle attese dei giovani.

Per coloro che vi hanno partecipato è stata anche l'occasione per fraternizzare e per prefigurare l'Europa di domani. L'Europa è ancora da fare, ma i giovani desiderano edificarla nel superamento del retaggio delle frontiere. Non bisogna però farsi troppe illusioni: vi è infatti oggi la controtendenza del ripiegamento su di sé. Bisogna essere realisti e occorre parlarne perché la questione non riguarda soltanto le generazioni più anziane.